

22/11/2018



L'Arena
Giornale di Economia del Sud

Italia bocciata, chi paga il conto

di **FEDERICO GUIGLIA**

Il clima natalizio, che già si respira, ci fa sempre diventare più buoni. Forse per questo il vicepresidente del Consiglio, Matteo Salvini, ha risposto che attende «una lettera da Babbo Natale» dopo quella ricevuta da Bruxelles con la preannunciata, ma ora ufficiale bocciatura della legge di bilancio italiana. Non è stato rispettato il criterio del deficit, ci contestano. Per la prima volta l'Europa si prepara a una procedura di infrazione nei confronti, oltretutto, non di un Paese ultimo arrivato nell'Unione come la Croazia o in uscita come la Gran Bretagna, ma fondatore della stessa e potenza industriale come l'Italia. Non c'è niente di male, se i nostri governi alzano la voce e difendono con fermezza l'interesse nazionale quando trattano coi loro più scaltri interlocutori europei. Mai spaventarsi: per troppo tempo, al contrario, le sedie dei ministri italiani sono rimaste spesso e desolatamente vuote quando a Bruxelles si prendevano decisioni fondamentali.

Ma stavolta non siamo in presenza di un braccio di ferro preparato con tale oculatezza e competenza da avere convinto, come sarebbe stato logico, un certo numero di nazioni a sostenerci: è Roma contro il resto del mondo (europeo). Stavolta non è in ballo il pur rilevante e nobile principio, economico e filosofico, se l'Unione europea debba spingere la crescita oppure far quadrare i conti. È invece in corso un chiaro e rivendicato conflitto ideologico tra un fronte populista, a cui il maglione dell'Europa sta ormai stretto, e una realtà anche istituzionale che si sorregge sull'obbligo, più volte dall'Italia sottoscritto, di rispettare regole, procedure, parametri.

Opporsi a Bruxelles per puro spirito da bastian contrari e aspettando la letterina di Babbo Natale? Sono ben altre le lettere che gli italiani mai vorrebbero ricevere sotto l'albero. Magari dalle banche con notizie di mutui più alti, di crediti più onerosi, di altre dannose conseguenze della sfida Roma-Bruxelles all'ultimo euro. Rischiano di essere solo gli italiani a pagare il conto. Eppure, della casa europea noi non siamo ospiti: siamo comproprietari. Perciò il governo, come preannunciato dal premier Conte e dal ministro Tria, ha il dovere di dialogare sul serio per un'intesa. Non si fa politica né con i cedimenti del passato né con le ripicche del presente. L'Europa siamo noi e non «loro». Lo capiscano in fretta, per evitare che la Befana ci porti amari dolci in regalo.

www.federicoguiglia.com

ALLEANZA IN BILICO. I grillini sospettano che con il voto segreto sul peculato i leghisti abbiano voluto inviare un segnale

L'anticorruzione va avanti Alta tensione tra Lega e M5S

Conte: «Approvazione a dicembre»
Il Carroccio al lavoro per ricucire i rapporti con il capo dello Stato
Csm diviso sul decreto Sicurezza

ROMA

Il giorno dopo la battuta d'arresto della maggioranza andata sotto in Aula su un emendamento che riforma il peculato approvato con il voto segreto, il disegno di legge sull'anticorruzione riprende l'iter alla Camera, senza la fiducia sugli emendamenti e stressato dai sospetti incrociati tra Lega e M5S. L'obiettivo è chiudere la partita oggi, anche se l'ok definitivo potrebbe slittare tra la fine dell'anno e l'inizio del 2019. Il governo, intanto, cerca di ridimensionare l'incidente e ricompattarsi. Lo fa plasticamente, mandando in Aula il premier Conte di mattina mentre i due vice Luigi Di Maio e Matteo Salvini e il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede si alternano tra i banchi dell'esecutivo.

Il mantra del giorno è che dietro al voto di martedì non c'è alcun disegno politico, nessun messaggio né prove di forza. Cadere su un emendamento «capita: non è il primo e non sarà l'ultimo», smi-

nuisse sorridendo il leader leghista. «Un incidente di percorso ma risolveremo al Senato», assicura anche il presidente del Consiglio al termine di un vertice di governo a Montecitorio. E va oltre: la norma «verrà approvata alla Camera in terza lettura per la fine di dicembre». Insomma nessun ingorgo in Parlamento: «Saremo ottimi vigili urbani», la risolve ironicamente. In realtà per il provvedimento che tornerà in Aula oggi i tempi si allungano e il rischio di un'approvazione nel 2019 c'è. Con riflessi soprattutto in casa M5S che tiene il punto e insiste che non ci saranno macchie sul disegno di legge: «Questa norma è il peggio perché salva i politici che rubano i soldi: per noi è inaccettabile», tuona Di Maio.

ALTA TENSIONE. Il sospetto dei Cinquestelle è che nel voto segreto sul peculato ci sia non solo il tentativo leghista di dare un segnale sui temi della giustizia, ma anche di esprimere all'alleato tutto il disagio che sale dai territori



I vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini

per l'andamento dei mercati e la manovra. I rapporti nella maggioranza sono già logorici: a denti stretti, lo ammettono da entrambe le parti. La lacerazione è «profonda», dicono ai vertici del M5S. Il sospetto è che la Lega, che starebbe ricucendo i rapporti con il Quirinale, si prepari a chiedere a Mattarella di tornare a votare nel 2019. In parallelo, e questo agita ancor più il M5S, si teme che sia già iniziata la caccia ai «responsabili» che potrebbero comporre una maggioranza alternativa di centrodestra: la «porcata» del voto segreto sull'anticorruzione viene in-

terpretata pure così. Il dialogo nella maggioranza si fa insomma più difficile, tutto rallenta.

SICUREZZA. E nei giorni carichi di tensione per il governo al plenum del Csm arriva a sorpresa la marcia indietro dei laici di area M5S sul parere che segnala criticità nel decreto Sicurezza e la violazione di obblighi e garanzie di rango costituzionale nella parte che riguarda l'asilo e i migranti. O meglio, giunge il ripensamento del relatore, il professore Alberto Maria Benediti, che si astiene con il collega Fulvio Gigliotti, men-

te il terzo laico del M5S, Filippo Donati, vota contro, insieme con i due componenti della Lega Emanuele Basile e Stefano Cavanna, e di Forza Italia Alessio Lanzi. «Il Csm è andato oltre i suoi limiti, entrando nel merito di scelte che spettano al legislatore, e finendo così nel campo della politica: questo il succo delle critiche con cui i laici spiegano la loro mossa». Intanto è slittato a lunedì 26 novembre nell'Aula della Camera l'inizio della discussione del decreto, inizialmente prevista per venerdì 23, con il ministro dell'Interno che «scalpita» per l'approvazione. •

LA TRATTATIVA. Il dossier su Gibilterra e la transizione i temi più caldi Brexit, May da Juncker ma l'intesa ancora non c'è: «Il lavoro prosegue»

BRUXELLES

Non è stata solo una stretta di mano di fronte ad un testo preconfezionato. L'incontro di due ore tra la premier britannica Theresa May, volata a Bruxelles, per un tè di lavoro col presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, ha visto ancora una volta i due leader alle prese con una trattativa serrata, da cui però non è emersa una fumata bianca. «Sono stati fatti buoni progressi, ma il lavoro va avanti», ha fatto sape-

re un portavoce dell'esecutivo comunitario.

Sul tavolo, i capitoli più problematici della dichiarazione congiunta sulle relazioni future, che nonostante gli sforzi dei negoziatori erano rimaste cerchiare in rosso, come il dossier su Gibilterra, quello sui diritti della pesca, la partnership futura sul commercio dei beni e il limite massimo per il periodo di transizione, che per i 27 Paesi della Ue non dovrebbe estendersi oltre il 31 dicembre 2022. Incalzati dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, Juncker e

May hanno affrontato i nodi, uno dopo l'altro, senza però riuscire a chiudere.

Intanto un collegio dei commissari ed una riunione dei 27 ambasciatori Ue straordinari sono stati convocati per oggi, mentre la riunione degli sherpa è prevista per domani, per una messa a punto finale del testo. Sebbene la dichiarazione sul futuro non abbia alcun valore legale un ok è tutt'altro che scontato, con Spagna e Francia che hanno puntato i piedi. E il finale di partita è tutto ancora da vedere. •

CONTI PUBBLICI. Bruxelles non fa sconti al nostro Paese. Duro Dombrovski: «Rischiate di camminare come sonnambuli incontro all'austerità»

Manovra bocciata: verso la procedura

La Ue avvia l'iter che potrebbe portare a sanzioni contro l'Italia. L'esecutivo: «Andiamo avanti, è la strada giusta per gli italiani»

BRUXELLES

Non è più solo una guerra di cifre: quella tra la Commissione europea e il governo è ormai uno scontro su due visioni opposte dell'economia, delle prospettive, delle regole che tengono insieme l'Eurozona. Per Roma la manovra del popolo spingerà la crescita all'1,5% l'anno prossimo, mettendo fine all'austerità. Per Bruxelles avrà invece un impatto addirittura negativo sul Pil, e porterà il Paese verso una nuova austerità.

Vista la distanza che separa le due capitali, e visto che la manovra rivista lascia i target invariati, la Ue ha deciso di fare il primo passo ufficiale verso l'apertura della procedura per debito eccessivo, spiegando che ora «è giustificata». Ma c'è ancora margine di manovra per evitarla.

Il premier, Giuseppe Conte, prova a sfruttare sabato sera, nella cena con il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker. Al quale intende spiegare perché «andiamo avanti», convinti che questa sia la strada mi-

gliore anche per ridurre il debito». Ma prima il premier dovrà riferire alla Camera, dove le opposizioni si sono fatte sentire. Anche i due vicepremier confermano la rotta. Per Salvini si va avanti su «diritto al lavoro, alla salute e allo studio, meno tasse e più sicurezza». Prima ironizza: «La lettera? Aspetto quella di Babbo Natale». Poi all'Europa chiede «rispetto per il popolo italiano, visto che paghiamo ogni anno almeno 5 miliardi in più di quello che ci torna indietro». Di Maio invece prova ad accorciare le distanze con la Ue: «Vogliamo la stessa cosa: ridurre il debito. L'Unione europea si convincerà che, per raggiungere l'obiettivo, abbiamo scelto l'unica strada che funziona: aiutare le famiglie e le imprese, creare nuove opportunità di lavoro per i giovani».

IL GOVERNO AVANTI. Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, compie forse il calo dello spread sotto i 310 punti e la borsa di Milano che rimbalza e chiude positiva, minimizza: parla di «divergenza contenuta sui deficit, di decimale» e interviene per assicurare che i piani del governo mantengono «il totale controllo dei conti pubblici, nei limiti della moderata politica espansiva» necessaria per contrastare il rallentamento dell'economia. Torna a ribadire, poi, l'impegno sul calo del debito.



Pierre Moscovici, commissario per gli affari economici, con il ministro dell'Economia Giovanni Tria

L'Italia, in concreto, per il momento, non ha intenzione di fare concessioni alle richieste europee. Il flop del collocamento del Btp Italia non impensierisce le opinioni restano le stesse sul Documento programmatico di bilancio del 23 ottobre: ridurre i target del deficit nominale, e portare il debito su un percorso di discesa agendo sul deficit strutturale. Perché «non quello che il governo italiano ha messo sul tavolo, vediamo un rischio che il Paese cammini come un sonnambulo verso l'instabilità», ha detto il vicepresidente della Commissione Dombrovski. Il più duro nell'analisi economica della manovra. «Porterà una nuova austerità» e «avrà un impatto negativo sulla crescita. E non è serio». Lo spread aggiunge poi - sale quando parla il governo italiano.

Il dialogo, comunque, potrebbe servire anche a gestire i tempi della procedura, che Dombrovski ritiene si possa avviare anche entro dicembre. Ma non è così scontato. Entro 15 giorni l'Ecofin deve dare l'ok all'opzione di Bruxelles, e solo dopo la Commissione potrà raccomandare l'apertura della procedura chiedendo allo stesso tempo una correzione dei conti da effettuare entro 3-6 mesi, a sua discrezione. Anche questo passaggio deve avere l'ok dell'Ecofin, entro il 1° febbraio. Esattamente già i riflettori sull'Ecofin previsto il 22 gennaio. Le sanzioni pecuniarie e lo stop dei fondi Ue sarebbero solo l'ultimo passaggio di un percorso che non potrà concludersi prima di fine aprile. A ridosso delle elezioni europee. ■

Pierre Moscovici contro Salvini: «Non è un eroe. Quando il governo italiano parla fa salire lo spread»

MERCATI. Le reazioni

La Borsa risale, cala lo spread Male i Btp

MILANO

Piazza Affari non si è spaventata per la bocciatura della manovra italiana da parte dell'Unione europea, passo ampiamente atteso. Anzi, titoli di Stato italiani hanno recuperato bene sui mercati telematici con la speranza che il dialogo con l'Europa sia possibile. Molto bassa invece la richiesta dei risparmiatori per il Btp Italia, che si è fermata a 863 milioni, la peggiore performance per questo tipo di titolo, con le prossime ore che diranno se i grandi clienti istituzionali saranno invece più caldi.

Comunque, in un contesto di Borse mondiali in recupero grazie soprattutto al rimbalzo dei titoli hi-tech, il dato cruciale dai mercati è uno: il Btp italiano a 10 anni ha ridotto il suo rendimento di quasi 15 punti base al conto sempre elevato tasso del 3,46%, permettendo allo spread con il Bund tedesco di chiudere la giornata in calo a quota 309 da 326 della vigilia. In lieve recupero anche i bond spagnoli e portoghesi, a testimonianza dell'allentamento della tensione sui prodotti dei Paesi più sotto l'attacco della speculazione.

Dunque gli operatori hanno registrato la scelta dell'Ue di muoversi secondo le procedure ordinarie di fronte a una situazione delicata. Così Piazza Affari ha seguito le altre Borse europee, con un aumento finale dell'1,4% appena dietro a Francoforte, in linea con Londra e facendo un po' meglio di Parigi e Madrid. A Milano bene soprattutto il settore bancario. ■

La Commissione

Confermati i dubbi sul debito

Quelli della manovra italiana per il vicepresidente della Commissione Le Voldo Dombrovski sono «numeri che parlano da soli»: i deficit strutturali 2019 peggiora di 1% invece di migliorare dello 0,6%, le misure avranno un impatto negativo sul Pil invece di rafforzare il potenziale di debito inchiodato al 131% per i prossimi due anni lascia il Paese vulnerabile agli shock e diretto verso l'instabilità.

Per questo Bruxelles ha bocciato anche la manovra rivista il 13 novembre, e smentito tutti i fattori rilevanti portati dall'Italia per giustificare una deviazione dagli impegni di riduzione del debito. «I nostri dubbi sulle stime di crescita, deficit e debito rimangono. Da dove viene questa crescita più alta? Chi pagherà il conto della spesa extra? Continuiamo a pensare che la manovra contenga rischi per l'economia italiana, le sue aziende, i suoi risparmiatori e i suoi contribuenti», ha detto il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici.

L'opinione Ue è una fotocopia della precedente: si rievoca il «particolarmente grave non rispetto delle raccomandazioni» di luglio, approvate anche da leader Ue. Si ribadisce che alcune misure facciano fare «retromarcia» a quelle adottate in passato in linea con le richieste Ue, come la riforma delle pensioni con l'abolizione della Fomero.

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,835	-29,96%	7,62% ▲
Cattolica Assicurazioni	6,865	-24,14%	-1,01% ▼
Cad It	4,71	11,14%	-5,8% ▼
Dobank	8,815	-34,94%	-1,51% ▼

IMMOBILIARE. Secondo i dati Tecnocasa del primo semestre 2018, Verona torna a investire

Casa, il mercato si muove +8,2% di compravendite

Aumentano anche i prezzi (+1%)
Sul Garda crescono gli acquirenti
della prima casa (sono il 43,3%)
aiutati anche da mutui favorevoli

Valeria Zanetti

I veronesi tornano ad investire con decisione nel mattone. Lo dimostrano i dati raccolti dall'Ufficio studi del Gruppo Tecnocasa, che nel Veronese sviluppa una rete di vendita possente, la più articolata del Veneto. Sul territorio sono 47 le agenzie del marchio sulle 117 regionali, cui si affiancano quattro uffici dedicati agli immobili per le imprese, 19 filiali Tecnorete residenziale e sei studi Kiron Partner, società di intermediazione creditizia del network. «A queste si aggiungeranno presto altri quattro uffici Tecnorete a San Massimo, Golosine, quartiere Stadio e Ponte Crencano, oltre ad una filiale Tecnocasa a San Bonifacio», annuncia Marco Anzini, team manager Tecnocasa, che ieri in Gran Guardia ha presentato il bilancio del primo semestre di attività di un anno importante, che celebra i 30 anni di vita del Gruppo. Per festeggiare il traguardo Tecnocasa ha finanziato nelle principali città una se-

rie di interventi di rigenerazione urbana; a Verona ha partecipato alla ristrutturazione dell'ex Magazzino del grano, in via Santa Teresa.

IMMOBILI RESIDENZIALI. Le compravendite da gennaio a fine giugno sono cresciute dell'8,2% in città (1.666 rogiti), del 4,9% in provincia (3.673). I prezzi sono leggermente saliti (+1%), in controtendenza con il dato nazionale. La disponibilità di spesa concentra il 61,8% delle richieste nella fascia fino a 169mila euro. Preferiti i trilocali. Le zone più richieste e che registrano ritocchi in positivo delle quotazioni sono il centro storico, Veronetta per le soluzioni da investimento destinate agli universitari, e Borgo Trento per affitto turistico o b&b. Male, invece, il quartiere di Santa Lucia con prezzi in flessione dell'1,3%. Stabile il mercato delle locazioni con canoni in lieve rialzo: +1,3% i bilocali, +1,8% i trilocali. I valori medi in città sono di 471 euro al mese per i primi, di 550 per i secondi. In provincia, il dato più si-

Trend del mercato nel Veronese

Primo semestre

COMPRAVENDITE RESIDENZIALI

In città **+8,2%**
In provincia **+4,9%**

+1% i prezzi delle case
fino a **169mila euro** la disponibilità di spesa è per il **61,8%** delle richieste

+19% rogiti di negozi e spazi commerciali in città, per lo più nella zona a traffico limitato dove tornano a comprare gli investitori

43,3% la quota di acquirenti di case e appartamenti sul Garda in cerca di abitazione principale, che per la prima volta supera il numero di chi acquista la seconda casa

Fonte: Ufficio Studi Gruppo Tecnocasa

gnificativo riguarda il Garda. Qui per la prima volta la quota più cospicua di acquirenti (43,3%) ha comprato la prima casa. «L'anno scorso nello stesso semestre i clienti in cerca di seconde case rappresentavano il 52,9% del totale, ora il 36,7%», rileva Stefano Pachera, affiliato Tecnocasa nell'area benacense.

I FINANZIAMENTI. «A sospingere la ripresa», sottolinea Alberto Caldera, consulente Tecnocasa, «sono le condizioni del mercato dei mutui, concessi dalle banche ad interessi decisamente abbordabili».

Nel primo semestre dell'anno, «la provincia di Verona ha erogato volumi per 439,6 milioni di euro, +7,1% rispetto allo stesso semestre del 2017 (+3,6% è l'incremento complessivo veneto, ndr)», aggiunge Michele Lovato, responsabile d'area Kiron Partner Spa. L'importo medio concesso nel semestre si è attestato intorno ai 109.350 euro. La durata media risulta pari a 24,9 anni; la tipologia preferita è il tasso fisso (45,8% dei casi), l'età media di accesso al mutuo è di 39,8 anni. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARANGONA. Tempi più lunghi per la nuova ipotesi del centro mobili

«Ikea ha rinviato a gennaio il tavolo sul progetto»

Segala: «È quanto ha detto l'azienda al sindaco»

Tosi: «Ma già nuove offerte per acquistare l'area»

Ikea alla Marangona? Tutto rinviato a gennaio, per la nuova ipotesi allo studio che prevederebbe il centro vendita del mobile a basso costo e un palasport invece del centro commerciale adiacente come previsto all'inizio. «Lo ha detto di recente Ikea a voce al sindaco Sboarina: si andrà a gennaio, per il prossimo incontro». Lo dice Ilaria Segala, assessore all'urbanistica e all'ambiente, replicando ai consiglieri comunali Flavio Tosi e Alberto Bozza (Lista Tosi) e Patrizia Bisinella, di Ama Verona.

Tosi, Bozza e Bisinella hanno infatti sollevato il caso dello slittamento continuo dei tempi per decidere sull'Ikea o meno alla Marangona, l'area della zona sud della cit-

tà di proprietà del Consorzio Zai. «Due mesi fa Sboarina annunciò che entro 20 giorni avrebbe ricevuto Ikea per procedere con il nuovo progetto. Ma a oggi tutto è fermo», dice Tosi. «Noi il 16 luglio avevamo chiesto la convocazione della commissione urbanistica per capire quale fosse lo stato dell'arte di quello che Sboarina - dopo aver bocciato il nostro progetto alla Marangona, scaricando le responsabilità sulla Regione, salvo poi essere smentito brutalmente da Zaia - ha trasformato in un tormentone e in un balletto tra mille e confusi cambi di posizione», spiegano i consiglieri. «Ma dopo 4 mesi dalla nostra richiesta, e nonostante la volontà anche di alcuni consiglieri di maggioranza, la commissione non è mai stata convocata».

Tosi sottolinea poi che «ci risulta che nel frattempo il Consorzio Zai abbia ricevuto altre offerte da importanti

operatori privati per acquistare i terreni della Marangona destinati a Ikea. Questo crea un'impasse a un ente pubblico come il Consorzio Zai. Il rischio in tutta questa storia è che il Consorzio venda ai nuovi offerenti e che Ikea si stanchi e vada altrove».

La Segala, però, mostra la corrispondenza dei contatti telefonici e degli incontri tra Amministrazione Sboarina e Ikea Italia. «Il 25 settembre scorso per l'incontro con il sindaco e il presidente del Consorzio Zai Gasparato del 28 novembre, quindi il 29 gennaio per un incontro del 7 febbraio, quindi l'8 e 23 febbraio», dice la Segala, ricordando poi l'incontro di Ikea con il direttore generale, il 7 marzo, e con il sindaco Sboarina il 19 luglio. Quindi altri contatti l'8, 11 e 30 ottobre 2018 per incontrarci a fine ottobre, anche se non è avvenuto. Fino a quando Ikea ha rinviato a gennaio». • E.G.

IL CASO. Dopo la sentenza della Corte europea

Fondazione Arena, a rischio i contratti a tempo determinato

Si tratta di centinaia di lavoratori
Il nodo da valutare con i sindacati

La combinazione delle norme previste nel decreto dignità sulle assunzioni temporanee con limite di rinnovi con la recente sentenza della Corte Europea di Giustizia del 24 ottobre che ha preso in esame il ricorso di una dipendente a termine della Fondazione Teatro dell'Opera di Roma sta mettendo in difficoltà tutte le fondazioni liriche e i teatri che lavorano con personale a tempo determinato, compresa la Fondazione Arena.

Il tema, delicatissimo perché riguarda centinaia di lavoratori, sarà infatti al centro nelle prossime settimane di una serie di incontri con i sindacati per trovare una soluzione che garantisca tutti e il rispetto delle programmazioni. La Corte europea ha ricordato che l'accordo quadro europeo sul lavoro a tempo determinato impone agli Stati membri, al fine di prevenire l'utilizzo abusivo del lavoro a

tempo determinato, l'adozione effettiva e vincolante di almeno una di tre misure di tutela espressamente previste (indicazione delle causali, durata massima e tetto ai rinnovi). I giudici europei ricordano inoltre che non è ammissibile una disposizione nazionale che si limita ad autorizzare il ricorso a una successione di contratti di lavoro a tempo determinato e, in tal modo, preclude al lavoratore la possibilità di ottenere un ristoro in caso di abusi.

La normativa italiana sul contratto di lavoro, dunque, per quanto riguarda il tempo determinato applicato ai dipendenti assunti dagli enti lirici non è conforme al diritto comunitario.

Nel caso della Fondazione Arena, a parte i lavoratori stagionali estivi per i quali esiste un accordo, il problema si pone per le assunzioni a tempo determinato nel rimanente periodo dell'anno. ●

Aeroporti

Controlli sugli appalti «Ma noi siamo parte lesa»

Appalti nel mirino. La Procura e la Guardia di Finanza di Gorizia hanno reso noti ieri i dettagli dell'inchiesta «Grande Tagliamento» che riguarda un «nocciolo duro di imprese» che hanno lavorato per enti di varia natura in Veneto e Friuli. Tra questi enti anche l'aeroporto Valerio Catullo e Save, la società che gestisce lo scalo di Venezia e Treviso e che è partner strategico del Catullo.

«Noi siamo parte lesa» ha detto in una nota la società veneziana. Il Gruppo naturalmente collaborerà con gli organi inquirenti. Ma di cosa si tratta? L'indagine riguarda, come ha detto il procuratore capo di Gorizia, Massimo Lia, un «gruppo di imprese del Veneto e del Friuli Venezia Giulia oggetto di analisi, che da queste regioni ci ha poi portato in giro per l'Italia utilizzando sempre lo stesso sistema» di spartizione di appalti.

Il procuratore ha parlato di «accordi a tavolino per formulare offerte da assicurarsi» e di «un sistema chiuso, che talvolta si avvaleva

di consulenti esterni. Alla fine era l'impresa locale che faceva i lavori». Lia ha anche sottolineato che «non ci sono arresti finora nell'inchiesta», mentre «gli indagati sono un centinaio, tra i quali anche funzionari delle stazioni appaltanti. Il numero potrebbe cambiare» durante lo svolgimento delle indagini.

Inoltre il procuratore ha assicurato che «Non ci sono pericoli dal punto di vista della sicurezza», e «assolutamente non sono state registrate infiltrazioni mafiose», inoltre, è «escluso al momento anche il coinvolgimento di politici». Massimo Lia ha precisato che le opere oggetto di indagine «non sono tutte concluse, e non ci sono provvedimenti di blocco o sequestri di cantieri, di lavori».

Alla società Catullo è arrivata la richiesta di produrre il materiale riguardante i lavori eseguiti negli ultimi anni da due imprese in particolare che sono finite nell'inchiesta e gli uffici sono al lavoro per ricostruire la documentazione.

IL GRANDE RECUPERO. Il prossimo anno sarà dedicato alla progettazione con avvio dei primi lavori negli ultimi mesi

Ex Arsenale cantieri più vicini Ma l'Accademia rischia la crisi

Giarracuni: «I tempi del piano ci mettono in grave difficoltà»
Segala: «Possibile valutare l'uso provvisorio di una palazzina»

Paolo Mozzo

I tempi dei cantieri si intravedono solamente. I primi verso la fine del prossimo anno. Il recupero dell'ex Arsenale, tra progettazioni, procedure di bando europee e affidamento dei lavori, spiazza intanto l'Accademia di Belle Arti. Venuta meno la possibilità di un acquisto da parte dell'università di Palazzo Verità-Montanari, 7,5 milioni il valore d'asta nella destinazione d'uso attuale a «servizi», gli artisti rischiano il «collasso», come spiega il presidente Marco Giarracuni, «in attesa che sia completato il recupero, ormai decisamente avviato su un progetto unitario, del complesso austriaco. Non ce la faremo a reggere l'aumento delle iscrizioni e il bisogno di spazi seguiti al riconoscimento di corsi accademici».

«Rimeditate», è l'invito che cade sulla commissione consiliare riunita con la presidenza di Paola Bressan, presenti gli assessori Ilaria Segala (Pianificazione urbanistica),

Edi Maria Neri (Patrimonio) e Luca Zanotto (Lavori pubblici). «Avevamo proposto il recupero di uno spazio per le nostre attività, avendone al momento la possibilità», dice Giarracuni. «Ma il meccanismo rigido del progetto sposta in là i tempi. Se non ci sarà una soluzione nell'Arsenale dovremo, per forza, cercare altrove».

Lo studio preliminare di fattibilità, elaborato dal Comune per il recupero dell'ex Arsenale sarà pronto a breve. Verso la fine anche la gara per sistemare la copertura degli immobili e l'indagine sul rischio sismico. «Il parere della Soprintendenza, con cui concordo, predilige l'unitarietà del progetto», spiega Ilaria Segala. «Ciò non significa», aggiunge, «che non si possa valutare una temporaneità d'uso a favore dell'Accademia: non dell'intera "corte" a loro destinata (nei piani di spesa 9 milioni di euro, ndr) ma di una palazzina».

La cronologia prevista dei lavori, illustrata nel dettaglio da Sergio Menon, dirigente per l'area Edilizia monumentale,



L'ex Arsenale austriaco: un progetto di recupero complesso per restituirlo alla città

lascia intravedere un 2019 «di progettazione, con i primi cantieri nel 2020 e la prosecuzione dell'intervento per lotti, secondo le disponibilità». Con un investimento previsto di 52 milioni. La bonifica dovrebbe essere completata nei primi mesi del prossimo anno. «Servono limiti temporali precisi anche la presenza rilevata nei terreni

di metalli pesanti», osserva Michele Bertucco (Sinistra in Comune). L'altra incertezza è legata alla definizione delle reti energetiche, tecnologiche e di scarico.

Nel frattempo, sulla scia di una mozione del consigliere e capogruppo di Forza Italia Andrea Velardi, resta aperta la partita dell'uso temporaneo dell'area verde dell'Arsenale in base al progetto

«ARS manifesto per un parco urbano», la proposta degli architetti Alberto Vignolo, Luigi Marastoni e Sebastiano Zanetti: interventi «leggeri» e installazioni. «Serve cercare risorse, anche private, per realizzare quanto città come Marsiglia hanno già fatto», Lapidaria Elisa La Paglia (Pd): «Ancora un progetto copiato male». ■

MODA. La maison italiana ha dovuto cancellare «The Great Show», preparato per presentare in Cina la nuova collezione

Buferà su Dolce&Gabbana, salta la sfilata

Gli stilisti nel mirino per la campagna social ritenuta razzista e sessista. «Siamo stati vittime di hackers»

Dolce & Gabbana cancella «The Great Show», la mega sfilata che in serata avrebbe dovuto animare col fashion l'Expo Centre di Pudong, a Shanghai.

La bufera per la campagna social accusata di razzismo e sessismo, i post (denunciati come attacchi hacker) sugli account Instagram di maison e di Stefano Gabbana e il boicottaggio sbandierato del-

le star non hanno dato scampo. Anche se, secondo alcune fonti potrebbero esserci state pressioni dall'Ufficio per gli Affari Culturali di Shanghai. «Ciò che è accaduto è davvero spiacevole, non solo per noi, ma per tutti coloro che hanno lavorato notte e giorno per dar vita a questo progetto - hanno commentato i due stilisti Domenico Dolce e Stefano Gabbana -.

Il nostro sogno era quello di realizzare a Shanghai un evento che fosse un tributo alla Cina, che raccontasse la nostra storia e la nostra visione». La palla di neve della provocazione stu-

diata per l'evento s'è trasformata in una valanga: in tarda serata l'hashtag «DG Show cancellato» ha avuto il boom di oltre 500 milioni di view, volando nella top 10 dei trending topic di Weibo, Twitter locale.

Il caso ha avuto inizio sabato col rilascio su Weibo dei tre video promozionali: una giovane donna cinese mangia piatti della cucina italiana (pizza, spaghetti e cannolo) con le tradizionali bacchette e una voce maschile fuori campo, di fronte ai suoi tentativi impacciati, dà consigli su cosa e come fare giocan-

do su doppi sensi e altro. Nel mirino le scelte fatte, a partire dalla modella: occhi piccoli e sorriso naïf hanno rinfocolato l'accusa dell'uso stereotipato per comunicare e parlare di e ai cinesi. Un caso di razzismo, per molti, con il salto nel sessismo al momento in cui la donna tenta di mangiare il cannolo. «È troppo grande per te?», chiede maliziosamente la voce maschile. Tra le celebrità che hanno confermato che avrebbero disertato la sfilata-evento le attrici Zhang Ziyi («Memorie di una Geisha») e Li Bingbing, e l'attore Chen Kun, ha

riferito il China Daily. Mentre sull'account Twitter del Quotidiano del Popolo, la «voce» del Pcc, è stato rilanciato addirittura lo stop all'iniziativa. D&G («Dujia-banna», nella pronuncia cinese) ha lamentato una azione di pirati informatici a causa della comparsa di alcuni messaggi sull'account di Gabbana, con pesanti insulti: la Cina era definita «una mafia maleodorante e sporca». «Il nostro account Instagram è stato hackerato. E anche l'account di Stefano Gabbana. Il nostro ufficio legale sta indagando con urgenza». ■

Sa co H ur Vi to co sic '69 I da pe ste de to rit de M to ch ta pa (C ka M in le I na que re ro Ni vu co ne so pr le Ni ze ge de gli

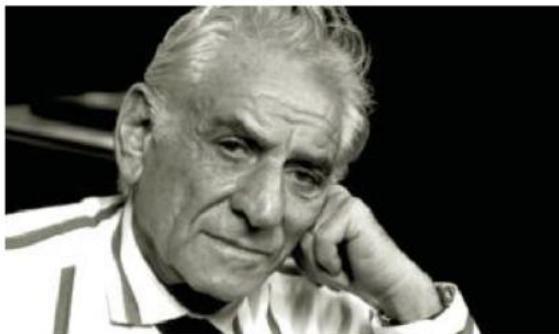
CONFERENZA. Alle 18 in Sala Maffeiana per il centenario della nascita

Ricordo di Leonard Bernstein l'uomo che si è fatto orchestra

L'Accademia Filarmonica ha invitato a parlarne il musicologo e critico Giovanni Gavazzeni

“L'uomo - orchestra” è la conferenza che l'Accademia Filarmonica organizza, oggi alle 18 in Sala Maffeiana, per commemorare il centenario della nascita di Leonard Bernstein.

Quella del grande compositore e direttore d'orchestra statunitense, tra i più innovativi e travolgenti musicisti del Novecento, è stata un'opera di scavo nella cultura musicale e sociale durata cinquant'anni, dalle astrazioni delle Piano Variations di Aaron Copland, alle lotte fra gang nella New York anni Cinquanta di West Side Story, all'evaporazione delle avanguardie, agli albori degli anni Ottanta, passando per il terrore nucleare, la lotta per i diritti civili, la Guerra fredda,



Il direttore d'orchestra Leonard Bernstein

la strage in Vietnam.

Sarà il musicologo e critico Giovanni Gavazzeni a ricordarne le gesta. Finissimo intellettuale, ha ereditato dal nonno Gianandrea Gavazzeni, celebre direttore d'orchestra, anche l'arte dell'intrattenere il pubblico e del comunicare. Collaboratore e curatore della rivista Amadeus, critico musicale del quotidiano Il Giornale e del settimanale Il

Venerdì di Repubblica, ha recentemente curato la ristampa del volume I segreti della Giara di Alfredo Casella e la raccolta memorialistica di Leonard Bernstein Scoperte, per Il Saggiatore.

In uscita i suoi volumi Mefistofele per la collana La Scala Memories dell'editore Skira e, per Skira/Classica, Pavarotti alla Scala in omaggio al grande tenore. ● G.V.

CORRIERE DI VERONA

Dalla Pedemontana alla terza corsia della A4 La cricca delle imprese che si spartiva gli appalti Sospetti su 150 opere. Indagati manager e consulenti «Offerte concordate e materiali di scarsa qualità»

La vicenda

Le gare pilotate dai «cartelli»

La procura di Gorizia ha coordinato l'indagine della guardia di finanza che ipotizza la nascita di «cartelli» di imprese, soprattutto venete e friulane, che si sarebbero accordate sulle offerte da presentare in occasione delle gare d'appalto, in modo da pilotarne l'assegnazione. Sono cento gli indagati, tra manager, imprenditori e consulenti. Circa 150 le opere nel mirino

1

Il blitz negli enti appaltanti

All'alba di ieri 400 militari della guardia di finanza hanno eseguito una serie di perquisizioni di tutta Italia e l'acquisizione di documenti nelle stazioni appaltanti. Tra queste ultime: Autovie Venete, Autostrade per l'Italia, Anas, Cav, Veneto Strade, Pedemontana, commissario per la A4 e gli aeroporti di Villafranca (Verona), il «Marco Polo» di Venezia e il «Canova» di Treviso

3

Sospetti sulle opere post-terremoto

Le procedure di affidamento oggetto delle indagini riguardano la manutenzione e la costruzione di strade, autostrade, ponti, sottopassi, gallerie, piste aeroportuali, edifici, opere fluviali e di sistemazione idraulica, acquedotti, gasdotti, opere marittime e lavori di dragaggio. Sospetti anche su opere da realizzare nelle aree terremotate di Norcia

2

Coinvolte 120 società

I provvedimenti di perquisizione e sequestro eseguiti ieri su ordine della procura di Gorizia riguardano le sedi amministrative di 120 società e le abitazioni di 220 persone tra Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Puglia, Lazio, Campania, Sicilia e Sardegna

4

«Danni enormi: i furbetti escludevano le ditte oneste A rimetterci sono i cittadini»

Gli investigatori: «Il sistema? Una metastasi». L'indagine non è chiusa

GORIZIA «Una metastasi», l'ha definita il comandante della guardia di finanza del Friuli Venezia Giulia, Giuseppe Bottillo.

Perché il sistema messo in piedi dalle cordate di imprese del nord-est per pilotare l'assegnazione degli appalti ha effetti devastanti per l'economia. «Quando si altera la libera concorrenza - spiega - si crea un danno enorme in quanto vincono sempre gli stessi e le imprese oneste vengono escluse». Un meccanismo illegale - fatto di offerte concordate al centesimo di euro - in cui il «cittadino paga le tasse e poi paga anche in termini di incolumità, di pedaggi e altro».

Sono un centinaio gli indagati tra manager, imprenditori e consulenti, a conferma dell'esistenza di un giro di accordi diffusissimo tra le imprese di costruzioni che, negli ultimi anni, potrebbero essersi spartite centocinquanta gare d'appalto. Gli investigatori però escludono infiltrazioni mafiose: «E allo-



Inquirenti Bottillo e la pm Bossi

ra - azzarda Bottillo - questo fenomeno è ancora più grave, perché significa che è sufficiente quello che esiste nel nostro territorio: persone che si riunivano a tavolino per spartirsi le gare».

L'indagine è in una fase delicata. I documenti sequestrati all'alba di ieri nel corso del blitz che ha visti impegnati quattrocento finanzieri, serviranno proprio a chia-

rare l'intreccio di interessi che ruota intorno alle grandi opere, comprese quelle venete a cominciare dalla Pedemontana. Ma consentiranno anche di seguire altre piste investigative, come quella del danno ambientale: il sospetto è che alcune società abbiano approfittato dei cantieri nei quali operavano per smaltire in modo irregolare tonnellate di rifiuti.

Sono decine le aziende perquisite ieri in Veneto, come la E-farm Engineering srl di Vigonza, la Ecovite di Codevigo, la Padova Asfalti srl e la Salima di Limena, l'abitazione dell'ingegnere veronese Massimiliano Finotti (della Italbeton) e la Costruzioni Generali Girardini, che ha sede a Sandrigo. Alle quali si aggiungono le stazioni appaltanti (da Autovie Venete a Veneto Strade, fino alla Cav) nei confronti delle quali la procura ha disposto l'acquisizione di documenti, per lo più relativi alle gare d'appalto giudicate sospette.

«Dalla massa di dati e do-

cumenti potremo proseguire l'attività investigativa», conferma il procuratore capo di Gorizia, Massimo Lia. «Abbiamo attivato il monitoraggio partendo da un cantiere per il rifacimento del Corso del capoluogo giuliano, osservando il comportamento di alcuni soggetti che successivamente ci hanno "portato in giro". Prima li abbiamo controllati nelle attività in altre zone della regione e poi nel resto d'Italia. Ne è venuta fuori una vera e propria opera di spartizione degli appalti».

Il sospetto è che alcune delle opere siano state fatte risparmiando sulla qualità, impiegando quindi materiali diversi rispetto a quanto previsto nei contratti. «Al momento, però, non ci sono pericoli dal punto di vista della sicurezza», rassicura il procuratore, che ha anche escluso «il coinvolgimento di politici».

A.Pri.
(ha collaborato R.Polesse)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta dell'amministrazione

A Palazzo Montanari un albergo per finanziare il recupero dell'Arsenale

VERONA Il progetto complessivo per il restauro dell'Arsenale costerà 52 milioni. Dove trovarli? È stato questo uno dei temi della riunione, ieri pomeriggio a Palazzo Barbieri, della commissione creata appositamente sul tema e presieduta dalla consigliera Paola Bressan.

L'assessore al Patrimonio, Edi Maria Neri, ha spiegato che una delle strade da seguire per finanziare il grande restauro è quella della vendita di palazzo Verità Montanari (attuale sede dell'Accademia di belle Arti, che si trasferirà appunto all'interno dell'Arsenale). Il palazzo era stato offerto all'Università di Verona (per ampliare la vicina sede di Giurisprudenza) al prezzo di 7 milioni e mezzo di euro ma l'offerta è stata gentilmente declinata. A questo punto, il Comune punta a «valorizzare» il palazzo stesso (consentendone una destinazione ricettiva, il che vuol dire la trasformazione in albergo) per metterlo all'asta, sperando di ricavarne

10 milioni.

La commissione ha confermato le destinazioni già decise per gli edifici all'interno dell'Arsenale: Accademia, mercato coperto, teatro, spazi dedicati al quartiere, ristoranti e bar, «Città dei Bambini», parte del Museo di Storia Naturale, area per aziende start up innovative e spazi per il Museo di Castelvecchio. Problemi invece per la proposta del consigliere Andrea Velardi (Forza Italia) di far partire subito il progetto «ARS, Manifesto per un parco urbano»: il progetto stesso appartiene a chi l'aveva inizialmente proposto, e con loro, semmai, se ne dovrà riparlare. Tornando al progetto generale, è stato confermato che entro il 2019 sarà individuato lo studio professionale (unico, per non creare un...puzzle di proposte) che «disegnerà» il nuovo volto del compendio (come opera pubblica, e quindi

coi relativi metodi d'appalto). Dopo di che, proprio per le questioni finanziarie citate, i lavori saranno realizzati a stralci, man mano che si avranno i soldi a disposizione.



coi relativi metodi d'appalto). Dopo di che, proprio per le questioni finanziarie citate, i lavori saranno realizzati a stralci, man mano che si avranno i soldi a disposizione.

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lido Galliano, l'ex gestore porta il Comune in tribunale

VERONA (la.ted.)Dalle polemiche politiche al palazzo di giustizia. Finisce davanti al Tribunale civile il contenzioso che dalla primavera scorsa vede contrapporsi il Comune e l'ex gestore del Lido Galliano: a stabilirlo sono stati in questi giorni i magistrati del Tar di Venezia, a cui si erano rivolti i privati, la società Sporting Club. I giudici amministrativi, a riguardo, hanno tuttavia dichiarato la propria incompetenza, delegando il caso alla magistratura ordinaria. L'intera vicenda prende il via dal mancato accordo tra Palazzo Barbieri e l'allora gestore delle



piscine Lido di viale Colonello Galliano. Il 18 maggio 2018 l'amministrazione era passata all'incasso, incamerando una cauzione da 6mila euro pagata dallo Sporting Club, società risultata secon-

do l'ente «inadempiente degli impegni presi nel 2015 quando vinse la gara per l'affidamento del centro natatorio». Di tutt'altro avviso lo Sporting Club che ai giudici, attraverso i suoi legali Luigi e Matteo Biondaro, chiede l'«annullamento della determina 2.511 del Dirigente del Settore Sport nella parte in cui essa dispone di provvedere all'escussione totale della garanzia provvisoria di 6mila euro» e «di fare riserva di ogni azione per il risarcimento dei danni subito e le rifusioni dei canoni non corrisposti, oltre interessi».

Sabato onda «nera» in città Il prefetto: pronte restrizioni E gli antifascisti si mobilitano

Convegno di Forza Nuova col «duce» Kotleba, poi corteo no 194

VERONA Cambiano gli ospiti, ma il convegno resta. Il «nazista in completo» non ci sarà. «Problemi personali che gli hanno impedito di venire», è la spiegazione per la sua assenza. Ma l'ungherese Lazlo Toroczka sabato avrà due degni sostituti. E il vento della destra oltranzista soffiava su Verona di pari passo con quello della contestazione. Comincia a salire il rigurgito per l'incanto di Forza Nuova che battezzerà il suolo scaligero come la «Vandea d'Europa». E se per i militanti del partito di Roberto Fiore quella di sabato «sarà una giornata memorabile», per chi si sta preparando alla protesta il bollino è quello di «una giornata nera».

Doppio appuntamento della destra radicale, sabato in città. Con, alla mattina, la reunion forzanovista al Grand Hotel di corso Porta Nuova sul tema del «ritorno alla tradizione in contrapposizione alla cosiddetta rivoluzione del '68». Sul palco, oltre a Fiore, il professor Fabio Marino del dipartimento di Diritto Privato e Critica del Diritto dell'università di Padova e quel «vodca» vale a dire «duce» come lui stesso si è proclamato - del partito Popolare Nostra Slovacchia Marian Kotleba, estimatore di Josef Tiso (il sacerdote che divenne presidente della Repubblica Slovacca filonazista). *Parterre de rois* che si chiuderà con Damian Kita, portavoce della Marcia dell'Indipendenza in Polonia che ogni anno raduna migliaia di nazionalisti e con Fabio Tuiach, consigliere comunale a Trieste, espulso dalla Lega e approdato nelle fila di Forza Nuova dopo aver definito i femminicidi «invenzioni di sinistra». Tant'è. La calata nera non si fermerà con la fine del dibattito. Anzi. Giusto il tempo di lasciare il salone del



Antibortisti
Una delle manifestazioni del comitato NO194 che sostiene l'abrogazione della legge sull'aborto. Al microfono Roberto Fiore, da sempre sostenitore con Fn del comitato

Grand Hotel e nel pomeriggio tutti a sfilare con il comitato NO194, contro la legge sull'aborto.

Una sorta di «atto riparatore» dopo il corteo con migliaia di persone che a ottobre ha riempito le strade per contrastare la mozione antiabortista approvata dal consiglio comunale. «Atto riparatorio» che comunque non ci sarà. Già, perché gli organizzatori - già bloccati per un'iniziativa simile a Milano - volevano percorrere le stesse strade. «Lo faremo per dimostrare che Verona era, e è reterà sempre Vandea d'Europa», scandiva il proposito. Che rimarrà tale, visto che i pro-vita destrorsi dovranno

fare un altro tracciato. «Siamo in un Paese democratico e il diritto di manifestare va garantito a tutti, ma ci saranno delle restrizioni molto forti per fare in modo che non si dia fastidio alla città», spiega il prefetto Salvatore Mulas. Vale a dire che la destra radicale non sfiorerà, ad esempio, Veronetta da sempre feudo della sinistra e dove con ogni probabilità di terrà una contromanifestazione. «Non staremo in silenzio, faremo sentire alta la nostra voce», promettono gli antifascisti e gli antirazzisti.

Ma non saranno solo i forzanovisti a scendere in campo con il comitato NO194. A rimpolpare le fila arriveranno i

militanti anche di Fortezza Europa e probabilmente anche di quel Veneto Fronte Skinheads i cui adesivi anti abortisti hanno tappezzato la sede del consultorio Aied, con tanto di striscione srotolato davanti a una scuola. L'altro giorno all'indirizzo del prefetto e del questore era partita una lettera firmata da 120 veronesi e da 30 associazioni in cui si chiedeva di non autorizzare il corteo, come è avvenuto a Milano. «Verona è il "piano B" di Forza Nuova», ha commentato per le Donne Democratiche la consigliera comunale Elisa La Paglia. Che chiama in causa anche il sindaco Federico Sboarina: «Se non gli fischiano le orecchie - attacca la consigliere - significa che è sordo. Il silenzio dell'amministrazione svela l'ipocrisia con cui Sboarina aveva provato a giustificare il voto favorevole alla mozione Zelger dicendo che puntava a migliorare la 194, non a sopprimerla. Caro sindaco, Forza Nuova non è per il miglioramento della 194 ma per la sua «abolizione immediata». Chi ospita iniziative del genere, contrarie alla dignità delle donne, alla legge dello Stato e al buon senso, ne è semplicemente complice».

E il sabato di Verona si preannuncia di giorno in giorno sempre più «nero».

Angiola Petronio
GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

VENEZIA La Commissione europea ha bocciato ieri la manovra italiana e aperto la strada alla procedura di infrazione «per deficit eccessivo in violazione della regola del debito». Bruxelles ha «rigitato» il documento programmatico per il 2019 in considerazione della «violazione particolarmente grave» delle regole di bilancio e, a quanto pare, sarà bracciato di ferro perché il governo intende fornire una dettagliata spiegazione degli obiettivi e dei parametri contenuti nella manovra ma senza comunque apportarvi alcuna modifica.

E dunque che succede ora? La Commissione invierà il suo rapporto ai governi dell'eurozona per una valutazione tecnica, poi, insieme al Consiglio chiederà all'Italia una manovra correttiva da fare entro 3-6



Fondi per 3 miliardi e prestiti Bei La lite con l'Ue spaventa il Veneto

Bruxelles boccia la manovra, Governo sulle barricate: ecco che succede se parte l'infrazione

mesi con misure per il riallineamento dei conti pubblici ai vincoli europei. Solo in caso di esito negativo scatterebbero le sanzioni pecuniarie, che possono essere di tre tipi e, in due casi su tre, impattare in modo diretto sulle future strategie della Regione.

La prima ipotesi è una multa dallo 0,2% allo 0,5% del Pil, che comunque dev'essere avallata dall'Ecofin. Il Veneto, com'è ovvio, ci rimetterebbe perché all'interno del «sistema Paese» ma subirebbe la stangata senza poter muovere un dito, con serafica rassegnazione. La seconda è il blocco dei prestiti da parte della Banca Europea degli Investimenti e qui la faccenda si fa più delicata perché negli ultimi tempi la nostra Regione è ricorsa in più occasioni alla Bei, con una certa soddisfazione. L'ha fatto con Cav, la concessionaria che gestisce il Passante di Mestre, che chiese alla banca guidata da Werner Hoyer di garantire il project bond da 830 milioni con cui è stata pagata Anas per la costruzione della nuova autostrada. L'ha fatto l'Usl della Marca Trevigiana (insieme ai privati di Ospedal Grandi Spa), che ha ottenuto dalla Bei un prestito di 68 milioni (in due tranches da 29 e 39 milioni) per la costruzione della

nuova Cittadella della Salute di Treviso da 250 milioni. E vorrebbe farlo l'Azienda ospedaliera di Padova, che deve costruire il nuovo ospedale cittadino, punto di riferimento d'eccellenza regionale da 450 milioni. L'Azienda ha chiesto il finanziamento integrale all'Inail ma in caso di risposta negativa o parziale ha già ipotizzato di rivolgersi proprio alla Bei, oltre che a Cassa Depositi e Prestiti e allo Stato, per avere i denari necessari. Senza scordarsi che una parte degli 800 milioni previsti dal Decreto del Presidente del Consiglio 15 settembre 2015 e destinati alle opere anti alluvione, soldi pure provenienti dalla Bei con un finanziamento pluriennale a cui il ministro dell'Ambiente Sergio Costa vorrebbe rinunciare, andrebbero in parte coperti proprio al Veneto.

Infine, la terza via che può imboccare l'infrazione, la più grave per la Regione, è il blocco dei fondi strutturali, che è però una sorta di *extrema ratio* e difatti non è mai stata applicata, neppure quando Spagna e Portogallo non rispettarono il rientro dal deficit (i due governi trovarono un accordo con la Ue prima che fosse troppo tardi).

La partita, per il Veneto, vale oltre 3 miliardi per il setten-

nato 2014-2020: il Fondo europeo per lo sviluppo regionale, dedicato alle imprese e all'innovazione, ammonta a 599 milioni (300 dall'Ue, il resto deriva dai cofinanziamenti statale e regionale); il Fon-

Il Piano formativo 2019/2020

Dopo l'emergenza Pfas, nuovi corsi nelle scuole per «tecnici dell'acqua»

Nella terra delle Pfas, nasce il nuovo indirizzo scolastico per «tecnici ambientali, dell'acqua e del risanamento dell'ecosistema». Sarà attivato a Este (Padova), nell'istituto di istruzione superiore Atestino, a Vittorio Veneto (Treviso), nell'istituto superiore «Città della Vittoria», a Mestre (Venezia) presso la sede dell'Ipsia «Edison Volta», e a Verona, presso l'istituto superiore Ferraris-Fermi di via del Pontiere. È, questa, la più curiosa delle novità contenute nel Piano dell'offerta formativa per il prossimo anno scolastico approvato dalla giunta regionale su proposta dell'assessore all'Istruzione Elena Donazzan. Che commenta: «Entrano nel panorama degli istituti veneti nuovi corsi che sostituiscono qualifiche ad esaurimento e incrociano le nuove domande delle aziende e del mercato, in particolare quelle legate all'economia "green"».

do sociale europeo, destinato ai lavoratori, a 764 milioni (382 dall'Ue); il Programma di sviluppo rurale, in aiuto all'agricoltura, a 1,184 miliardi (511 dall'Ue). Poi ci sono le risorse per la pesca, la cooperazione transfrontaliera e transnazionale, il fondo sviluppo e coesione gestito dallo Stato e quelli a gestione diretta della Commissione, che negli ultimi sette anni hanno portato in Veneto altri 330 milioni di euro. Facile intuire l'impatto che avrebbe la decisione di Bruxelles non solo di chiudere ma anche solo di ridurre questi canali.

«Francamente mi pare un bluff» commenta l'assessore al Lavoro Elena Donazzan, che gestisce il Fondo Sociale - perché non penso proprio che l'Ue possa rivedere la programmazione già deliberata, calendarizzata e in gran parte impegnata per il settennato 2014-2020. Potrebbe, questo sì, agire sulla programmazione 2021-2027, su cui però sono molto indietro a Bruxelles, sotto tutti i punti di vista. E credo che quando sarà il momento di ragionarci sul serio, dopo le elezioni Europee, l'Unione sarà a trazione sovranista e la rotta destinata a cambiare radicalmente».

Marco Bonet
© RIPRODUZIONE RISERVATA

F
S
C
ch
e a
gic
cer
del
del
qu
all
lav
co
Da
pr
sig
tra
nel
tec
art
I
vus
co
str
lav
rid
co
ric
lav
co
inc
co
co
tra
lin
in
in
da
pa
chi
co
ste
nu
Ver
pa
sta
mi
di
ver
em
do
chi
co
del
for
col
a c
l'un
del
pot
tut
del
ritu
zoo
sc
im
a c
o es
tra
im
di:
la
1
pr
con